



La pazienza
è la forma più
semplice
dell'amore.

Fidarsi del tempo di Dio

Quando l'inverno sembra non finire e la primavera tarda ad arrivare, la vita ci ricorda una verità che non cambia: **ogni crescita ha bisogno di tempo.**

Viviamo in una società che corre, che chiede risultati immediati, che non sopporta l'attesa e si infastidisce per ogni lentezza. Eppure, la Bibbia ci ricorda che **"per ogni cosa c'è il suo tempo, per ogni evento il suo momento sotto il cielo"** (Qo 3,1). La nostra esperienza umana e spirituale racconta che le cose più preziose maturano piano, e nessuno di noi diventa più buono a comando.

L'inverno è un maestro discreto: sembra che la natura sia ferma, che gli alberi non facciano nulla, che la terra sia silenziosa. E invece, sotto, la vita si prepara, le radici lavorano, il seme respira, la primavera si sta accumulando. **La pazienza è proprio questo: fidarsi del tempo di Dio, senza pretendere che tutto fiorisca subito.** San Giacomo ci invita: "Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: aspetta il prezioso frutto della terra, pazientando fino a che abbia ricevuto le piogge d'autunno e di primavera" (Gc 5,7).

Nel nostro cammino familiare e comunitario, la pazienza è fiducia. È la scelta di credere nell'altro anche quando sbaglia, di dare spazio a chi è più fragile, di accogliere la diversità senza irridirsi, di amare senza controllare. È lasciare respirare le relazioni senza sommergerle di pretese, lasciando che ognuno possa maturare nel proprio ritmo, nelle proprie stagioni. È pazienza con gli altri ma anche con noi stessi. A volte pretendiamo troppo: vorremmo diventare perfetti, non sbagliare più, vivere una fede costante e senza dubbi. Ma anche qui vale la stessa legge della vita: **la crescita non è una scalata, è un cammino.** Con inciampi, ripartenze, giornate buie e poi giorni luminosi. Il Signore non ci chiede risultati rapidi, ma un cuore che si affida. **"Nella vostra perseveranza salverete le vostre anime"** (Lc 21,19).

La pazienza ha un enorme valore comunitario. Nelle famiglie ferite, nelle nostre relazioni segnate da incomprensioni o fatiche, la pazienza diventa medicina. Guarisce la suscettibilità, scioglie i malintesi, aiuta a ricomporre, a ritessere legami. È la tenerezza della



riconciliazione piccola e quotidiana. San Paolo ce lo ricorda con disarmante chiarezza: **"La carità è paziente"** (1Cor 13,4). **Non è debolezza: è capacità di custodire la relazione anche quando la vita punge.**

In questo nostro tempo, la pazienza può diventare un grande esercizio spirituale: invece di affannarci per fare mille cose, proviamo a lasciarci guarire dal ritmo del Vangelo. Gesù non corre. Non entra mai a gamba tesa nella vita di nessuno. Si ferma, ascolta, attende, accoglie. **"Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre vite"** (Mt 11,29). A volte basta poco: fare un passo indietro, domandare scusa senza aspettare tempi perfetti, dare al fratello e alla sorella la possibilità di ricominciare, non giudicare in fretta, lasciare maturare un conflitto, dare tempo a un giovane, a un anziano, a un malato. **La pazienza è una forma di misericordia. È credere che la persona davanti a me può cambiare, può fiorire, può dare frutto.** San Pietro ci ricorda che **"il Signore è paziente verso di voi, non volendo che alcuno si perda"** (2Pt 3,9). La pazienza di Dio è fiducia in ciascuno di noi.

La fede cristiana non ci invita a fare tutto subito, ma a camminare nella durata, come i contadini che sanno attendere il raccolto e non si inquietano se il tempo non è pronto. Se viviamo così, la vita diventa più libera, meno affannata, più vera, più abitabile. E le nostre vite ma anche le nostre Comunità diventano più calde, più semplici, più umane. La pazienza è un linguaggio della primavera: non si vede, ma prepara la rinascita e i frutti. E forse il dono più grande è questo: quando siamo pazienti, permettiamo alla grazia di Dio di lavorare dentro le relazioni senza fretta e senza ansia; e la quiete ritorna, silenziosa, come un germoglio. Auguri e buon esercizio della pazienza.

Pellegrini di Speranza – Zug-Roma: il nostro cammino come portatori di speranza nel Giubileo dei Migranti

Grazie.

Non potrei iniziare in altro modo. Grazie al Signore per quanto abbiamo vissuto, per un'esperienza unica ed emozionante che ho avuto la fortuna di condividere con un gruppo speciale: una cinquantina di persone, membri della nostra comunità della Missione Cattolica Italiana del Canton Zug.

In soli cinque giorni abbiamo attraversato mezza Italia, da Firenze a Roma, fino ad Assisi, vivendo insieme momenti intensi e indimenticabili. Certo, non sono mancati gli imprevisti: folle immense, manifestazioni, ritardi, camminate non previste... ma tutto è stato ripagato dalla gioia di aver pregato, camminato e trascorso del tempo insieme. È stato un viaggio non da semplici turisti, ma da pellegrini di speranza, per ricordarci che siamo sempre in cammino e che Cristo cammina con noi.

Il momento più significativo del nostro pellegrinaggio, nel giorno del Giubileo dei Migranti, è stato senza dubbio il percorso lungo via della Riconciliazione, portando la croce fino all'attraversamento della Porta Santa in San Pietro. Un gesto forte, che ha dato un senso profondo al nostro essere migranti e credenti.

Molti sono stati i momenti carichi di emozione: l'udienza con il Papa e la sua omelia centrata sulla ricchezza e la Vera ricchezza, il pellegrinaggio attraverso le Porte Sante delle basiliche di Roma, e l'omaggio alla tomba di San Carlo Acutis, patrono del nostro oratorio.



Ma ciò che mi ha toccato più profondamente sono state le celebrazioni eucaristiche. La Messa di domenica in Piazza San Pietro con Papa Leone, insieme a decine di migliaia di fedeli e la Messa di lunedì celebrata con il nostro gruppo nella cripta di San Francesco ad Assisi. Due momenti molto diversi, ma entrambi fondamentali per il mio e nostro cammino spirituale. In Piazza San Pietro abbiamo ascoltato una riflessione forte e attuale:

essere missionari oggi "non significa tanto partire, ma restare". Restare per testimoniare Cristo con gesti di accoglienza, compassione, solidarietà. Restare senza chiuderci nel nostro individualismo, ma apprendoci a chi è solo, a chi arriva da lontano, ed a chi è spesso provato dalla vita. Accogliere, ascoltare, condividere: così diventiamo presenza di consolazione e speranza.

Ad Assisi, invece, la celebrazione nella crip- ta di San Francesco è stata semplice, raccolta e familiare. Una conclusione perfetta del nostro pellegrinaggio e, allo stesso tempo, uno stimolo a ripartire con una fede rinnovata.

Il Giubileo dei Migranti non è stato solo un evento simbolico o spirituale: è stato un'occa-sione concreta di riflessione, un invito a riconoscere il nostro ruolo come migranti e come parte viva del popolo di Dio. Un'e- sperienza che porto nel cuore e che consiglio a tutti i membri della nostra comunità.

Nicola Zucchetto

Maria, "madre del popolo fedele", cooperatrice all'opera del Redentore

Lungo l'arco di duemila anni, le Chiese e il popolo dei fedeli, hanno onorato la Beata Vergine Maria con molti titoli. Le litanie ne contengono un consistente elenco. Anche nell'epoca attuale si aggiungono nuovi titoli mariani.

Il 4 novembre 2025 il Dicastero per la Dottrina della Fede ha emanato una Nota dottrinale "Mater populi fidelis. Su alcuni titoli mariani riferiti alla cooperazione di Maria all'opera della salvezza". Il documento del Dicastero Vaticano è stato firmato dal Papa Leone XIV.

Vi si afferma, a partire dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione, l'universale maternità spirituale di Maria e la sua potente ed efficace missione di intercessione.

Le parole di Gesù sulla croce sono chiare: "Ecco tuo figlio. Ecco tua madre". Da quel momento, la madre di Gesù inizia il compito materno verso i credenti, verso le comunità cristiane, verso l'intera umanità.

La pietà mariana, iniziata ai piedi della croce con l'apostolo Giovanni che ha accolto Maria in casa sua, si è sviluppata lungo venti secoli nella convinzione che il Crocifisso ha regalato a ogni discepolo Maria, con la missione di madre spirituale.

Il "popolo fedele di Dio" ha sempre più arricchito la devozione mariana con titoli che

intendono illustrare il volto e il cuore di Maria, invocata come "rifugio, forza, tenerezza, speranza". Si può dunque confidare, con sicurezza, nella madre Maria, che ci insegna a vivere il Vangelo come lei, e ci aiuta a mettere in pratica tutto quello che Gesù ha detto. Molti dei titoli attribuiti a Maria, talora introdotti dalla pietà popolare, sono stati sostenuti e riconosciuti anche da santi, da teologi e da pontefici.

La Nota dottrinale vaticana riflette in modo speciale su due titoli - Corredentrice, Mediatrix. La Chiesa li esclude per la Vergine Maria, anche se alcuni gruppi ecclesiali, con pubblicazioni e strumenti mediatici, fanno pressione perché siano accolti, legittimati e universalizzati dal Magistero ecclesiale, cioè dai vescovi e dal Papa.

Il documento pontificio illustra, d'altro canto, il titolo dottrinalmente corretto, quello della cooperazione di Maria all'opera della salvezza, quale emerge dalla Sacra Scrittura, dai Padri-scrittori della Chiesa, dai Concili ("madre di Dio"; "sempre vergine"; "tutta santa"), dalla Liturgia (feste mariane), dai Dogmi solennemente definiti (Immacolata; Assunta). Gesù è l'unico che può salvare, perché è Dio. Invece, Maria è creatura, non una divinità (quasi a comporre una Quaternità divina!). È salvata da Cristo-Dio, riempita di grazia "fin dal concepimento". È la prima redenta. La "prima discepola, quella che ha imparato meglio le cose di Gesù". Colei che "ha creduto" per prima, fidandosi di Dio e affidandosi a Lui.

In Maria si specchia ogni uomo/donna che viene salvato dal Figlio di Dio, unico Redentore. Ma, proprio come è nel suo stile - che trova tanti esempi nelle Sacre Scritture - Dio va in cerca di "cooperatori" per le sue imprese. Anche per il progetto di sal-



vezza, pienamente ed efficacemente compiuto dal "solo" che poteva vincere il peccato e la morte, cioè dal Cristo-Dio Redentore, Dio ha voluto che Maria cooperasse, affidandole la missione di una maternità spirituale nei confronti dell'umanità.

Maria non è chiamata a redimere, né ha il potere divino per farlo, ma è inviata nel mondo a cooperare all'opera redentrice del Figlio. Non è perciò appropriato né corretto usare il titolo di "Corredentrice" per definire la cooperazione di Maria all'opera dell'unico e universale Redentore.

Scelta e amata dal Padre per essere, con la potenza e per l'opera dello Spirito Santo, la madre del Figlio di Dio, la Vergine Maria è stata donata dal Crocifisso come madre spirituale di tutti gli esseri, modello esemplare di discepola, aiuto e sostegno alla fede in Dio, alla crescita della vita cristiana, al cammino dentro la storia di salvezza.

Maria ci ricorda che le "grandi cose" fatte in lei sono opera di Dio, l'Onnipotente. Lei resta una creatura, per quanto privilegiata, che ha avuto bisogno della "misericordia salvatrice" dell'unico e universale Salvatore.

Ciò che il Redentore ha operato in Maria, siamo certi che l'ha fatto e lo fa in ogni discepolo, chiamato a essere "santo e immacolato nella carità".

Pure il titolo di "Mediatrice" deve essere evitato perché "uno solo è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1Tim 2,5-6).

L'unicità della mediazione del Figlio di Dio incarnato non impedisce forme di mediazione partecipata, di molteplice intercessione, di protezione materna, di cooperazione con Cristo all'opera di salvezza. Cristo coinvolge tutti i credenti, e in maniera



specialissima la madre Maria, abilitandoli a essere collaboratori alla sua opera.

La madre Maria si fa premurosa nelle nozze di Cana, intercedendo presso Gesù per ottenere il primo segno miracoloso dell'acqua trasformata in vino. Maria si fa vicina alla prima comunità dei discepoli, che attende lo Spirito Santo nel cenacolo, pregando insieme e facendo memoria dei fatti e delle parole di Gesù, già asceso in cielo.

Maria prolunga in ogni epoca della storia la missione materna ricevuta ai piedi della croce.

Ed è impegnata anche dal Cielo a intercedere e a influire, come madre spirituale, nelle coscenze per avvicinare a Gesù ogni uomo/donna, per rinnovare e accrescere nel cuore dei credenti la "forma" evangelica della vita di Cristo, per portare a piena fruttificazione le buone sementi seminate nell'arco degli anni.

In molti modi Maria educa il popolo dei fedeli con l'esempio della propria vita spesa come "serva del Signore"; porta le comunità cristiane che la onorano alla scuola del vangelo per essere illuminata e i discepoli ai piedi di Gesù per essere da Lui salvati; intercede e prega/parla al Figlio come "madre di Dio" e "madre spirituale dei figli redenti".

Missione materna in Terra... e nei Cieli.

Don Celestino Corsato, teologo

Warum besuchen viele anderssprachige Christen ihre Missionsgemeinschaft

Diese Frage höre ich oft, sie ist sehr berechtigt, erfordert aber eine pastorale und theologische Antwort. Auf der Grundlage meiner dreissjährigen Erfahrung in der Schweiz möchte ich die folgende Antwort geben, um den Schweizer Pfarreien zu helfen, klar und gelassen die pastoralen Gründe zu erklären, warum viele Christen, darunter auch Italienischsprachige, in ihrer Missionsgemeinschaft einen bevorzugten Ort des Glaubens und der Zugehörigkeit finden. Ich werde versuchen, einige konkrete Beispiele aus meinem Missionskontext anzuführen.

1. Eine Frage der Sprache und der aktiven Teilnahme

Für viele ItalienerInnen, die vor allem in der Deutschschweiz leben, stellt die Feier in deutscher Sprache eine echte Herausforderung dar. Um die Liturgie voll und bewusst zu erleben, ist es grundlegend, die Lesungen, Predigten und Gebete zu verstehen (und nicht nur diese). Oft wird mir gesagt, dass eine Feier in der eigenen Sprache eine aktive und spirituell fruchtbare Teilnahme ermöglicht.

Beispiel: Mehrere italienischsprachige Familien – unter Berücksichtigung der Tatsache, dass zahlreiche neu zugezogene Personen über keine oder nur sehr begrenzte Deutschkenntnisse verfügen – berichten, dass sie den Versuch unternommen haben, an den Gottesdiensten der lokalen Pfarrgemeinden teilzunehmen. Aufgrund

erheblicher sprachlicher Barrieren, insbesondere bedingt durch den Gebrauch des Schweizerdeutschen, war es ihnen jedoch kaum möglich, den Predigten inhaltlich zu folgen, weshalb sie sich nur unzureichend einbezogen fühlten. Darüber hinaus wurden bestimmte Verhaltensweisen und kirchliche Geprägtheiten als schwer nachvollziehbar wahrgenommen, da diese deutlich von den eigenen kulturellen Prägungen bzw. dem jeweiligen **Migrationshintergrund** abweichen.

2. Ein familiärer und interkultureller pastoraler Ansatz

Die italienische Mission bietet eine pastorale Begleitung, die sich sensibel an den individuellen Migrationsbiografien, der glaubensgeprägten Lebensweise, den liturgischen Traditionen sowie den besonderen Herausforderungen, die mit dem Leben fern der Heimat verbunden sind, orientiert.

Beispiel: Viele Angehörige der italienischen Gemeinschaft suchen insbesondere die Nähe eines Priesters/Missionars, der mit ihrer kulturellen Prägung, ihrer persönlichen Lebensgeschichte sowie den spezifischen Schwierigkeiten vertraut ist, denen sie in der Fremde und fern von ihren Angehörigen begegnen.

3. Eine Gemeinschaft, die zum Zuhause wird

Die italienische Mission bietet nicht nur die Messe, sondern auch ein Netzwerk aus Bezie-



Come possiamo, entrambe le comunità, fare un passo reciproco per incontrarci e camminare insieme?



hungen, Freundschaften, Unterstützung in schwierigen Zeiten und Momenten des Austauschs. Für viele ItalienerInnen ist sie ein einladendes, familiäres und vertrautes Umfeld, in dem der Glaube mit dem konkreten Alltag verflochten ist.

Beispiel: Die Teilnahme an den Gemeindetreffen zeigt, dass die Mission als echtes „geistliches Zuhause“ wahrgenommen wird.

4. Keine Alternative, sondern Ergänzung zur Schweizer Kirche

Die italienische Mission entzieht den Schweizer Pfarreien keine Gläubigen, sondern begleitet sie und bildet sie in der Katholizität der Kirche aus. Viele ItalienerInnen (darunter viele junge Erwachsene) wenden sich für die Sakramente und spirituelle Unterstützung an die Missione, leben aber im Pfarreigebiet, nehmen auch an lokalen Initiativen teil und pflegen, wenn auch nur wenige, Beziehungen zur Schweizer Gemeinschaft.

Beispiel: Diverse italienische Familien melden ihre Kinder für den CH-Religionsunterricht zur Erstkommunion an und begleiten sie gleichzeitig zu den Gemeinschaftsveranstaltungen der Missione (Oratorium, Ministranten, Feste usw.). Dies zeugt von Zusammenarbeit und doppelter Zugehörigkeit.

5. Ein Vorschlag: Verstärkte Zusammenarbeit

Die zentrale Frage sollte nicht lauten: „Warum kommen sie zu Ihnen?“, sondern vielmehr: „Wie können wir **gemeinsam** voranschreiten?“ Die italienische Missione fungiert als wertvolle Brücke zwischen der italienischen Kultur und der Schweizer Kirche und leistet einen entscheidenden Beitrag zu Integration, Dialog und gegenseitigem pastoralen Wachstum.

Die örtliche Pfarrei kann aus verschiedenen Gründen nicht alle Bereiche erreichen, die die Missione auf natürliche Weise abdeckt. Zudem wird die Rolle des Priesters oder Missionars innerhalb der Missione anders wahrgenommen als die des Pfarrers oder der leitenden Verantwortlichen einer Schweizer Pfarrei. Eine enge Zusammenarbeit eröffnet daher Möglichkeiten, die Stärken beider Seelsorgeformen zu bündeln und die pastorale Begleitung für alle Beteiligten zu vertiefen.

Beispiele für bestehende Kooperationen in vielen italienischen Missionen

- Gemeinsame Feierlichkeiten anlässlich der Patronatsfeste der Schweizer Pfarreien, die Begegnung und Gemeinschaft fördern.
- Die Missione zeigt sich bereit, Unterstützung bei der Verständigung von Dokumenten, Übersetzungen sowie in der Begleitung und interkulturellen Seelsorge zu leisten (beispielsweise durch gemeinsame Aktivitäten oder gemeinsam gestaltete Reisen und Pilgerfahrten).
- Gemeinsame Teilnahme an karitativen und sozialen Initiativen, die den Geist der Solidarität und Nächstenliebe stärken.

ZUSAMMEN: Ein kirchlicher Weg der Gemeinschaft

Italienischsprachige Menschen besuchen die Missione, weil sie dort ihre Sprache,

ihre Identität, pastorale Begleitung und echte Gemeinschaft finden.

Die Mission ist keine „Konkurrenz“ zur lokalen Kirche in der Schweiz, sondern eine Bereicherung. Sie ist ein Ort, an dem MigrantInnen einen Bezugspunkt finden und gleichzeitig eine offene Tür zur Kirche erleben. Dies ist besonders bedeutsam, da **40 % der in der Schweiz lebenden Katholiken einen Migrationshintergrund haben und 36,8 % der in der Schweiz lebenden Ausländer katholisch sind.**

Wenn wir weiterhin sagen „Ihr mit anderen Sprachen müsst zu uns kommen“ oder wichtige Dienste in den Missionen nur im Hinblick auf Integration einschränken, riskieren wir, Menschen zu verlieren. Glaube lässt sich nicht aufzwingen und Zugehörigkeit zur Kirche entsteht nicht aus Pflichtgefühl, sondern aus Begegnung und gelebter Beziehung.

Die richtige Perspektive ist eine andere: **Wie können wir beide Gemeinschaften einander begegnen, Schritt für Schritt aufeinander zugehen und gemeinsam wachsen?**

ZUSAMMEN ist kein bloßer Slogan, sondern ein evangelisches Prinzip: Kirche entsteht aus Gemeinschaft, nicht aus Trennung.

ZUSAMMEN bedeutet, die Vielfalt von Sprachen und Kulturen als Geschenk des Heiligen Geistes anzuerkennen, so wie es Pfingsten gezeigt hat.

ZUSAMMEN bedeutet, zu integrieren, nicht zu assimilieren: Niemand muss seine Identität aufgeben, um Teil der Kirche zu sein. Denn die tiefste Identität jedes Christen, jeder Christin liegt in der Taufe.

ZUSAMMEN bedeutet, dass wir eine einzige Glaubensgemeinschaft sind, geleitet von Jesus Christus, in der jeder Getaufte denselben Wert, dieselbe Würde und dieselbe Mission hat.

ZUSAMMEN ist die Zukunft der Seelsorge: **nicht mehr zwei parallele Gemeinschaften, sondern eine pluralistische Kirche, in der jeder seine Gaben einbringt, ohne seine eigenen Visionen oder Modelle aufzuzwingen.**

Don Mimmo Basile



«Una Chiesa viva grazie alle sue comunità»

Intervista a Reto Kaufmann – Parroco a Zugo e canonico della diocesi di Basilea

Da molti anni la comunità italiana è parte integrante del tessuto sociale e religioso del Cantone di Zugo. In questa intervista, Reto Kaufmann offre uno sguardo sul suo percorso pastorale, sulle sfide attuali della Chiesa e sulle possibilità di rafforzare la collaborazione tra le parrocchie svizzere e la missione cattolica italiana.

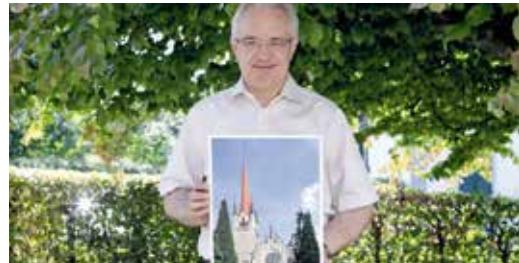
Potrebbe presentarsi brevemente?

La prima domenica di Avvento del 2016 ho iniziato il mio incarico a Zugo. Sono stato nominato parroco della parrocchia di San Michele e responsabile della direzione dell'Unità pastorale (Pastoralraum) Zug- Walchwil. Inoltre, dopo il trasferimento del responsabile della parrocchia Bruder Klaus di Oberwil, sono diventato anche parroco di questa comunità.

Come descriverebbe oggi la missione pastorale della Chiesa cattolica nel cantone di Zugo e quali sfide spirituali e sociali vede per la nostra comunità?

Come in tutto il mondo, anche nella realtà del Cantone di Zugo la Chiesa cattolica ha il compito di vivere e annunciare la "Buona Notizia di Gesù Cristo". I compiti pastorali sono molteplici: essere presenti, accompagnare le persone nei momenti felici e difficili, trasmettere la nostra fede a bambini, giovani e adulti, sostenere chi si trova in situazioni di bisogno.

Il Canton Zugo è profondamente cambiato negli ultimi anni: molte persone provenienti da diverse nazioni, culture e religioni hanno trovato qui una nuova casa. Favorerire una convivenza armoniosa tra realtà così diverse è una sfida importante alla quale anche la Chiesa può dare un contributo significativo.



Lei guida parrocchie molto attive (San Michele e Bruder Klaus). Quali priorità pastorali sta attualmente perseggiando e quali iniziative ritiene particolarmente significative per il Canton Zugo?

La Chiesa cattolica della città di Zugo ha avviato il progetto "Mensch und Kirche Zug 2035", volto a prepararci al futuro: garantire che anche negli anni a venire possiamo vivere e celebrare la fede, accompagnare le persone ed offrire sostegno, nonostante la diminuzione del personale pastorale.

Riflettiamo inoltre sull'uso appropriato dei nostri edifici (centri parrocchiali, chiese, cappelle, case parrocchiali).

Una delle sfide più urgenti del Cantone è l'accesso ad alloggi a prezzi sostenibili: sempre più persone sono costrette a lasciare Zugo per motivi economici. Un'altra sfida è preservare la coesione sociale e la pacifica convivenza tra tutte le persone.

Nel suo ruolo nella direzione dell'Unità pastorale (Pastoralraum):

qual è il fattore più importante per favorire una buona collaborazione tra diverse comunità linguistiche, in particolare con quella italiana?

Ritengo fondamentale creare occasioni di incontro. Quando le persone si conoscono e dialogano, possono superare pregiudizi o malintesi. Celebrare insieme, condividere momenti conviviali, mangiare e bere insieme: sono condizioni preziose per una collaborazione che superi anche le barriere linguistiche.

Quali cambiamenti considera necessari affinché la Chiesa possa rispondere meglio ai bisogni di famiglie e giovani?

I giovani sono una parte viva della nostra comunità, nei gruppi giovanili, tra i ministranti e nella pastorale giovanile. Anche qui, ciò che conta maggiormente sono gli incontri personali. La Chiesa mette a disposizione spazi, ma soprattutto sono gli operatori pastorali ad essere presenti per i giovani ed accompagnarli nel loro cammino.

Come canonico (Domherr) della diocesi di Basilea: quale significato



ha per lei questo ruolo e quali compiti comporta?

Il Consiglio di Stato mi ha eletto canonico del Cantone Zugo. Questo incarico è per me motivo di grande onore e spero di esserne all'altezza. Insieme ai miei colleghi degli altri Cantoni della diocesi, svolgo un ruolo consultivo per il vescovo. Inoltre, ho il compito – particolarmente bello e significativo – di conferire il sacramento della Cresima su mandato del vescovo.

La Comunità italiana partecipa attivamente alla vita religiosa di Zugo. Come si potrebbe rafforzare ulteriormente la collaborazione con la Missione Cattolica Italiana?

Avvicinarsi gli uni agli altri, condividere la vita quotidiana e, dove possibile, celebrare insieme. Sostenersi reciprocamente è fondamentale per rafforzare ancora di più i legami esistenti.

Guardando al futuro: qual è il suo augurio per la Chiesa di Zugo e, in particolare, per la Missione Cattolica Italiana?

Auguro alla nostra Chiesa di continuare a essere una parte viva della società, capace di trasmettere e celebrare la bellezza della fede. La Chiesa non dovrebbe distinguersi solo attraverso i suoi edifici, ma soprattutto attraverso le persone. Deve rimanere vitale cosicché ogni battezzato può darle un volto. Questo vale anche per la Missione Cattolica Italiana.

Ci guida una visione elaborata per l'Unità pastorale (Pastoralraum) Zug - Walchwil: "poiché crediamo che cielo e terra siano in relazione, vogliamo aiutare le persone a fare esperienza di questo legame". Siamo una comunità cristiana in cammino, ci avviciniamo agli altri con cura e rispetto, prendiamo sul serio le loro preoccupazioni.

Intervista curata da Laura Tedesco

Uno scorcio sulla resistenza delle Sante al patriarcato

Lucia di Siracusa

Quando ero bambina, al di sopra del letto di mia nonna c'era un quadro che ritraeva una ragazza bellissima. Nella mano sinistra teneva una palma, nella destra reggeva un vassoio su cui erano adagiati due occhi. I suoi.

Quell'immagine mi rimase impressa e chiesi a mia nonna chi fosse. Fu lei, per prima, a raccontarmi la sua storia. Disse che si chiamava Lucia e che le avevano cavato gli occhi perché desiderava consacrarsi vergine a Dio, laddove la famiglia voleva invece darla in sposa di un uomo che non amava.



Questa breve storia mi rimase così impressa che, non appena fui in grado di leggere, decisi di approfondirla.

Nata a Siracusa nel 283 d.C., Lucia apparteneva a una nobile famiglia pagana. Sin da bambina, però, Lucia aveva stretto un patto segreto con Dio, proclamandosi sua sposa. In quella misteriosa unione, Dio – per intercessione di Sant'Agata – le concesse il dono della guarigione. Nel cuore di Lucia, allora, non ci furono più dubbi: sarebbe stata sposa del Signore.

Ma alla sua volontà si oppose la famiglia, che l'aveva già promessa a un uomo da lei non desiderato. Fu allora che cominciò la resistenza di Lucia: denunciata dal suo pretendente al governo anticristiano di Diocleziano, venne condotta davanti al prefetto Pascasio, che le impose sacrifici agli dèi romani. Lucia rifiutò, in nome di quell'amore divino che le ardeva nell'anima: un amore così forte da spingerla a resistere anche di fronte alla minaccia di

essere chiusa in un postribolo tra le prostitute. No, neanche la minaccia del disonore toccò Lucia, che – con purezza e fermezza, rispose al prefetto: «Il corpo si contamina solo se l'anima acconsente».

Provo a immaginare lo sgomento di Pasquale davanti a questa fanciulla che si dichiarava pronta a qualunque tortura pur di non rinnegare il suo vero Amore. Non poteva, il prefetto, permettere che una fanciulla mettesse in crisi la sua autorità, al tempo stesso patriarcale e statale, quale uomo e ministro dell'Impero Romano. Così la condannò a una morte atroce con l'accusa di stregoneria. Cosparsa d'olio e posta su un patibolo di legna e resina, i soldati accesero il fuoco. Ma le fiamme neanche provarono a sfiorarla: un fuoco più forte le faceva da scudo, quello di Dio. Ma il potere patriarcale doveva concludere il suo lavoro,

per cui Lucia fu trafitta da una spada. Aveva solo ventun anni.

Questa la sua vera storia. Quella che mi aveva raccontato nonna, invece, appartiene alla leggenda. Il simbolo degli occhi sul piatto, secondo le fonti, non rimanda allo strappo dei suoi, ma al fatto che la devozione popolare l'abbia eletta protettrice della vista.

Poco importa. Oltre il confine tra storia e leggenda, ciò che rimane è che, nel XIV secolo d. C., a Siracusa visse una fanciulla che – sola contro tutti, ma guidata dal desiderio di Dio – oppose strenuamente la propria volontà a una società patriarcale. E questo, per me, la rende cara ben oltre la santità. Per me, infatti, Lucia sarà sempre, insieme ad altre martiri, protettrice della resistenza al patriarcato.

Rosaria Carpino



PROGRAMMA LITURGICO FEBBRAIO 2026

31 Sabato (Benedizione gola)

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

1 Domenica (Benedizione gola)

Ore 10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias
Non si celebra a Cham (Concerto CHAM)

7 Sabato

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

Ore 18:30 Messa Rotkreuz, Pfarrkirche

8 Domenica

Ore 10:15 UNICA S. Messa Steinhausen,
St. Matthias

Ore 15:00 Carnevale delle famiglie a CHAM

14 Sabato SAN VALENTINO

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

15 Domenica - DOMENICA DI CARNEVALE

Ore 10:15 Unica S. Messa Steinhausen,
St. Matthias

18 MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Ore 13:30-16:00 Incontro pensionati, Rotkreuz
Zentrum Dorfmatt.

Ore 19:00 UNICA S.Messa, Baar, St. Martin

21 Sabato

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

22 Domenica - I DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

Ore 17:00 Messa Cham, St. Jakob

28 Sabato

(**Unione dei malati in tutte le S. Messe**)

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

PROGRAMMA LITURGICO MARZO 2026

1 Domenica - II DOMENICA DI QUARESIMA GIORNATA DEL MALATO

(**Unione dei malati in tutte le S. Messe**)

Ore 10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

Ore 17:00 Messa Cham, St. Jakob

7 Sabato

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

8 Domenica - III DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

Ore 17:00 Messa Cham, St. Jakob

14 Sabato

Ore 18:30 Messa Rotkreuz, Pfarrkirche

22 Domenica - V DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

Ore 17:00 Messa Cham, St. Jakob

28 Sabato delle Palme

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin (consegna
ramoscelli di ulivo)

29 Domenica – DOMENICA DELLE PALME

(**Consegna dei ramoscelli di ulivo**)

Ore 09:30 Messa Zug, St. Oswald

Ore 11:30 Messa Steinhausen, St. Matthias



PROGRAMMA LITURGICO APRILE 2026

2 GIOVEDÌ SANTO – MESSA IN CENA DOMINI

Ore 19:30 Messa Zug, St. Oswald + adorazione (possibilità confessioni)

3 VENERDÌ SANTO

Ore 15:00 Zug, St. Oswald, Celebrazione della Passione (possibilità confessioni)

Ore 20:00 Via Crucis Baar, St. Martin

4 Sabato VIGILIA DI PASQUA

Ore 10:00 "7 dolori di Maria", cappella St. Anna con la comunità Svizzera

Ore 18:00 Veglia Pasquale, Baar, St. Martin

5 DOMENICA DI PASQUA.

Ore 10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

Ore 17:00 Messa Cham, St. Jakob

11 Sabato

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

Ore 18:30 Messa Rotkreuz, Pfarrkirche insieme alla comunità Svizzera

12 DOMENICA IN ALBIS e DELLA DIVINA MISERICORDIA

Ore 10:30 UNICA S. Messa, Zug, St. Michael

18 Sabato

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

19 Domenica – III DOMENICA DI PASQUA

Ore 10:15 Messa Steinhausen, St. Matthias

Ore 17:00 Messa Cham, St. Jakob

25 Sabato

Ore 16:00 Messa Baar, St. Martin

26 Domenica – IV DOMENICA DI PASQUA

Ore 10:00 UNICA S. Messa Zug, Gut Hirt (patrocinio) insieme alla comunità Svizzera e Missioni di altre lingue - segue aperitivo

Giornata del Malato – Unzione dei malati

In occasione della **Giornata del Malato**, che solitamente in Svizzera si celebra nella **prima domenica di marzo**, la Chiesa rivolge uno sguardo attento e premuroso a quanti vivono la prova della malattia, della sofferenza o della fragilità dell'età.

L'Unzione degli infermi è il sacramento non dei morti ma della consolazione e della speranza: attraverso la preghiera della Chiesa e l'olio benedetto, Cristo si fa vicino ai malati, dona forza interiore, pace del cuore e fiducia. Non è riservata solo agli ultimi momenti della vita, ma è un dono per chi affronta una malattia seria o una condizione di debolezza.

👉 Durante le Messe di sabato 28 febbraio ore 16.00 a Baar e di domenica 1° marzo ore 10.15 a Steinhausen e delle ore 17.00 a Cham, sarà possibile ricevere il sacramento dell'Unzione dei malati.

Sono invitati in modo particolare gli anziani e le persone ammalate che desiderano affidarsi con fede al Signore.



Il carnevale, la storia e significato

A cura di Fabio Campanile

Il Carnevale ha origini molto antiche, che si riconducono alle Dionisie greche ed i Satunali romani, nei quali si celebrava la rottura dalle convenzioni per poi ritornare alla fine della festività al rigore quotidiano. Era anche un modo per celebrare la fecondità della terra all fine dell'inverno, quindi un'opportunità per finire le scorte alimentari con grandi banchetti. Le prime indicazioni a riguardo delle feste in maschera come oggi ci riportano al XIII secolo come citato da scrittori dell'epoca. Ai nostri tempi ed anche in riferimento alla festività religiosa cattolica, il significato del Carnevale si associa ai festeggiamenti prima del periodo di astinenza e digiuno della Quaresima. Il periodo in particolare è dal giovedì grasso fino al mercoledì delle ceneri, 46 giorni prima della Pasqua, come prestabilito da Papa Gregorio I agli inizi del VII secolo.

La parola Carnevale deriverebbe dal latino *non carnem levare* (eliminare la carne) o da altre accezioni che si riferiscono al simbolismo dei carri e maschere. La stessa tradizione delle maschere risale in particolare ai tempi della repubblica di Venezia nel XIII secolo, nel quale le persone erano solite festeggiare nascondendosi dalle rigide autorità del tempo.

Il Carnevale è oggi celebrato in molti paesi nel mondo, ed in particolare alcuni sono diventati molto famosi come in Brasile a Rio de Janeiro, a New Orleans negli Stati Uniti d'America, dove però spesso si assiste ad eccessi ed anche ampio sfruttamento commerciale della festività.

In Italia in particolare, oltre al Carnevale di Venezia, quello di Viareggio è particolarmente famoso. Le sue origini risalgono al 1874 quando il popolo protestava contro l'aumento delle tasse sfilando su carri agricoli adornati e prendendo in giro i più ricchi, soliti ai festeggiamenti.

In Svizzera il Carnevale ha una lunga tradizione che ha resistito nel tempo anche alle restrizioni implementate da molte città a



Carnevale di Baar, il 'Rabefastnacht'
(foto Gemeinde Baar)

seguito dell'avvento del protostato nel XVI secolo. In particolare il Carnevale di Basilea è il più antico ma anche il più famoso, dal 2017 iscritto nella lista dei patrimoni culturali ed immateriali dell'Unesco. Nel Cantone di Zugo, il Carnevale è un periodo speciale festeggiato in tutte le sue città principali. A Zugo, c'è la tradizione di partire alle 5 del mattino del giovedì grasso con il Chesslete, dove bande musicali e maschere sfilano per il centro città. A Baar, si celebra dal 1947 la tradizione del Räbefastnacht, il Carnevale dei corvi, ideato da un gruppo di amici che erano soliti riunirsi nel ristorante Kreutz, e che volevano dare uno spunto creativo per la città con un designer grafico, Geny Hotz. Quest'ultimo non solo creò con la moglie questi costumi tipici, ma lo supportò fino alla sua morte nel 2000. Da non dimenticare è anche le celebrazioni in Unterägeri e Oberägeri, con costumi tipici locali che si riconnettono a personaggi storici del Carnevale locale.

In conclusione il Carnevale si è evoluto nel tempo ma rimane sempre un momento di festeggiamento tra le comunità, che precede un momento religioso importante come la Quaresima e la Pasqua. Sebbene in alcuni casi sia sfociato in eccessi, in molte comunità continua ad avere un carattere più semplice e ludico, a cui partecipano gente di tutte l'età.



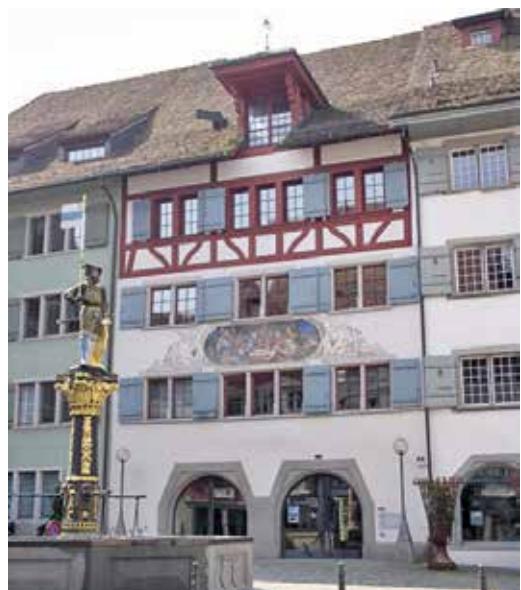
Lo sapevate che...

Nelle immediate vicinanze di Baar, nei pressi di Kappel, am Albis, vi furono due guerre di religione fra i cantoni che avevano aderito alla riforma protestante contro i cantoni della Svizzera interna, rimasti fedeli alla religione cattolica. Durante il corso della prima guerra nel giugno 1929, avvenne un fatto straordinario ricordato ancora oggi per il suo intriseco insegnamento e cioè « **La zuppa di Kappel** » che troviamo anche raffigurata sulla magnifica facciata di un edificio al **Kolinplatz di Zugo**. Questo importante e simbolico fatto avvenne a Kappel poco distante da Baar durante la prima battaglia fra i cantoni svizzeri della riforma e quelli rimasti cattolici, quando **alla fine di giugno del 1529**, le truppe zurighesi marciarono contro i cantoni della Svizzera centrale. Questa **prima Guerra di Kappel**, una guerra fraticida tra i confederati, fu evitata grazie alla mediazione dei cantoni neutrali. Secondo i resoconti storici, i fanti di entrambi gli eserciti sfruttarono l'attesa per fraternizzare, mentre i comandanti negoziavano, e misero una grande pentola sul fuoco nei pressi di Kappel, al confine tra i cantoni di Zurigo e Zugo. Si dice che gli abitanti di Zugo abbiano contribuito con **il latte** e gli zurighesi con **il pane** per una **zuppa di latte**, che fu poi consumata insieme da entrambi combattentii. Questo importante e simbolico evento della storia svizzera, ci ri-

corda quanto sia importante la condivisione dei propri valori per il raggiungimento di un traguardo superiore. Per la storia svizzera la condivisione è rimasto un valore e un insegnamento che ha contribuito alla pacifica coesistenza fra le diverse comunità del Paese e la formazione dell'identità svizzera.

La seconda e ultima guerra di Kappel (1531) portò alla sconfitta delle forze riformate e alla fine dell'espansione militare della riforma. Fra le vittime vi fu anche **il riformatore svizzero Ulrico Zwingli**.

Luciano Grassi



Santiago de Compostela ed il dono più prezioso dato ai pellegrini: "il suo cammino"

Ho scoperto l'esistenza del cammino di Santiago de Compostela circa 25 anni fa, ascoltando per caso l'intervista di un pellegrino. Mai mi era successo che un racconto mi colpisce così tanto per la sua intensità. Il cammino è rimasto un mio desiderio per molto tempo, fino all'ottobre 2025, quando finalmente l'ho intrapreso percorrendo il "**cammino portoghese**" (ce ne sono diversi- quello più conosciuto è quello francese) insieme a mio marito.

Anche se è sicuramente importante decidere se affrontarlo in compagnia o meno, il cammino resta un'esperienza profondamente personale e unica per ciascuno. Abbiamo deciso di partire senza informarci molto sui luoghi o su Santiago de Compostela e la sua storia. Volevamo, per quanto possibile, scoprire e sperimentare ogni giorno le unicità delle tappe del cammino e soprattutto vivere pienamente lo spirito

del pellegrino con apertura e capacità di meravigliarsi.

Non siamo stati delusi, perché questo percorso ci ha offerto moltissimi doni. Abbiamo scoperto la bellezza della Galizia, la generosità delle persone del posto (ancora oggi pazienti verso il flusso costante dei pellegrini), una natura variegata e generosa, il profumo dei fiori, e la quiete che emanano i boschi con un gioco di raggi di sole ai quali non si può rimanere indifferenti. Ci siamo resi conto di quanto sia prezioso il mondo che ci circonda, anche se la quotidianità a volte non ci permette di osservarlo e viverlo pienamente.

Sapevo in cuor mio che un cammino percorso da milioni di pellegrini nel corso dei secoli sarebbe stato speciale, ed in un certo senso "santo" per chi lo intraprende con fede. Il senso di comunità o, forse più corretto dire, **di comunione**, che si crea tra pellegrini diretti a Santiago è una sensazione meravigliosa.

Ho incontrato persone spinte da motivi molto variegati: la ricerca di sé, la fede, la celebrazione della vita, la preghiera, il desiderio di elaborare una perdita, la scoperta di una spiritualità, la curiosità nata dalla lettura di un libro o semplicemente per una prova fisica. La bellezza del cammino verso l'agonizzata meta risiede proprio nella varietà delle motivazioni che muovono ogni pellegrino.

Forse il significato più profondo è proprio questo: su questa terra siamo tutti pellegrini in cammino.

Mi sono sinceramente commossa nel vedere tanti giovani, soli o in gruppo, camminare con entusiasmo e determinazione: meritano davvero più ascolto. Il mondo sarebbe più accogliente se prestassimo maggiore attenzione alla loro voce. Non potrò dimenticare



una signora ottantenne piena di entusiasmo e curiosità che ha condiviso un pezzo di strada con noi. Nonostante avesse avuto una vita complicata, affermava con serenità che comunque "la vita è meravigliosa e va vissuta". Per me è stata una lezione bellissima.

Il nostro cammino è stato speciale anche grazie ai musicisti di strada che si fermavano ai bordi di ruscelli o all'ombra di bellissimi alberi e ci hanno accompagnato con le loro musiche.

Durante il cammino mi sono resa conto che anche se alcune volte il mondo può apparire difficile o ingiusto, molto dipende da quale prospettiva decidiamo di osservarlo. Ho sperimentato tanta **umanità** nella sua accezione più bella. Ci si augura continuamente "**buen camino**". Alla fine del mio percorso ho capito che non è solamente un semplice saluto ma un augurio a custodire la consapevolezza che ciò di cui abbiamo davvero bisogno lo possediamo già: **la possibilità di abbracciare la vita, giorno dopo giorno, come un dono**.

Questo mi veniva ricordato guardando ogni alba e tramonto, ogni prato di fiori, alberi rigogliosi. La natura intorno a noi ci ricorda ogni giorno che dono bellissimo abbiamo ricevuto.

Appena arrivati alle porte della città di Santiago de Compostela si prova sollievo, ma anche un po' di malinconia perché il cammino si conclude. In quel momento ci si rende conto che il regalo del Santo di Compostela è proprio il "**suo cammino**" - un regalo veramente prezioso.

Di fronte alla cattedrale, la commozione e l'allegria si mescolano al contagioso entusiasmo di tutti i pellegrini. È veramente un momento unico. Certo, ci si disperde tra i turisti, e gli abitanti, ma i pellegrini si riconoscono dagli enormi zaini, consumati e spesso decorati con oggetti più disparati.

Appena arrivata, sono entrata in cattedrale grazie a mio marito rimasto fuori con gli zai-

ni (per motivi di sicurezza non si può entrare in cattedrale con gli zaini di grandi dimensioni, per cui molto spesso i pellegrini la visitano in un secondo momento dopo essersi rifocillati e soprattutto senza grandi zaini sulle spalle). Volevo semplicemente raccogliermi un momento davanti all'altare.

Per una serie di inaspettate coincidenze mi sono ritrovata a confessarmi con un sacerdote, il quale un po' sorpreso mi chiese quando fossi arrivata. Io risposi: „Beh proprio adesso“. E lui mi disse che avevo compiuto ciò che i primi pellegrini facevano appena arrivati: purificarsi nell'anima con una confessione e poi rendere grazie a Dio visitando la tomba del Santo. Queste ed altre parole hanno dato un significato ancora più profondo al mio cammino.

Per quanto sia stato emozionante l'arrivo in cattedrale, l'esperienza più bella rimane "**il cammino verso Santiago de Compostela**" che mi ha ricordato quanto la vita sia un dono meraviglioso. L'augurio che faccio a tutti i lettori è semplice e sincero: vivere pienamente il cammino della propria vita.

Buen camino!

Laura Tedesco



San Giovanni Bosco: quale messaggio per il nostro tempo

San Giovanni Bosco (1815–1888) è una delle figure più profetiche della Chiesa moderna. Sacerdote piemontese, educatore, padre e amico dei giovani, ha dedicato tutta la sua esistenza a coloro che erano più poveri, soli e dimenticati. La sua non è stata una santità distante o ideale, ma una santità vissuta nelle strade, nei cortili, nelle case, là dove la vita era più fragile.

Don Bosco nasce in un contesto segnato da profonde trasformazioni sociali: povertà diffusa, migrazioni interne, sfruttamento del lavoro minorile, famiglie spezzate. Molti giovani arrivavano in città senza protezione, senza istruzione e senza speranza. Don Bosco li ha guardati non con paura, ma con compassione e fiducia, intuendo che proprio in loro Dio stava scrivendo una storia nuova.

Il cuore della sua missione è stato questo: credere nei giovani prima ancora che loro credessero in se stessi. Per Don Bosco ogni ragazzo, anche il più difficile, aveva un bene nascosto da far emergere. Non li ha mai considerati un problema da risolvere, ma una promessa da accompagnare. Per questo si è fatto loro amico, educatore, guida spirituale e padre. Da questa visione nasce **il suo metodo educativo, conosciuto come Sistema Preventivo**. Un metodo semplice, ma profondamente evangelico, fondato su tre pilastri: **ragione, religione e amorevolezza**. La ragione invita al dialogo, al rispetto, alla responsabilità personale; la religione educa a una fede vissuta, concreta, gioiosa; l'amorevolezza è la presenza costante, la vicinanza, il sentirsi voluti bene.

Don Bosco era convinto che non bastasse amare i giovani: **era necessario che essi si accorgessero di**

essere amati. Per questo stava in mezzo a loro, condivideva i giochi, la fatica, le domande e anche le cadute. **La sua pedagogia non era fatta di castighi e distanze, ma di fiducia, incoraggiamento e pazienza.** Se Don Bosco vivesse oggi, probabilmente ci direbbe di non restare lontani dalle nuove generazioni. Ci inviterebbe ad ascoltare i giovani, a entrare nel loro mondo, a non avere paura delle loro fragilità. In un tempo segnato da solitudine, disorientamento e smarrimento, il suo messaggio resterebbe lo stesso: ogni giovane ha un futuro e merita qualcuno che creda in lui.



Don Bosco ci ricorderebbe anche che educare è un atto di speranza. Significa credere che il bene è più forte del male, che la luce vince sempre sulle tenebre, che nessuno è definitivamente perduto. La sua vita ci insegna che la santità passa attraverso la quotidianità, la gioia, la responsabilità e l'impegno concreto verso gli altri.

Ancora oggi il suo carisma continua a vivere nelle opere educative, nelle scuole, negli oratori, nelle parrocchie e nelle famiglie. **Don Bosco non ha lasciato solo istituzioni, ma uno stile di vita: uno stile fatto di accoglienza, fiducia e amore educativo. Il suo messaggio resta attuale: il Vangelo si annuncia con il cuore, prima ancora che con le parole.**

Un solo corpo e un solo Spirito

La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2026

Dal 18 al 25 gennaio 2026 i cristiani di tutto il mondo sono invitati a vivere la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, un tempo speciale di ascolto della Parola di Dio, di preghiera comune e di incontro fraterno tra credenti appartenenti a diverse Chiese e confessioni cristiane.

Questa Settimana non è un semplice appuntamento nel calendario, ma un cammino spirituale che nasce dal desiderio stesso di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Pregare per l'unità significa riconoscere

che ciò che ci unisce in Cristo è più forte di ciò che ancora ci divide, e affidare allo Spirito Santo il compito di guidare le Chiese verso una comunione sempre più visibile.

Il tema scelto per il 2026 – «Un solo corpo e un solo Spirito» (Ef 4,4) – ci riporta al cuore della fede cristiana. L'apostolo Paolo ci ricorda che l'unità non è anzitutto un obiettivo da costruire, ma un dono già ricevuto nel battesimo. Tutti i cristiani, pur nella diversità delle tradizioni, sono membra di un unico corpo e vivono della stessa forza dello Spirito.



L'immagine che accompagna la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2026 non è solo decorativa, ma profondamente simbolica. Il cerchio richiama visivamente l'idea di unità, comunione e pienezza. Lo sfondo architettonico rimanda alle radici comuni della fede cristiana, mentre i colori sobri invitano al raccoglimento e alla preghiera.

La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2026 è un invito rivolto a ogni credente e a ogni comunità: pregare insieme, conoscersi meglio, imparare a guardarsi come fratelli e sorelle chiamati a condividere un'unica speranza.

La benedizione della gola: un segno di fede e di protezione



Al termine delle Sante Messe di **sabato 31 gennaio e domenica 1 febbraio 2026** verrà impartita la tradizionale **benedizione della gola**, un rito semplice ma ricco di significato, profondamente ra-

dicato nella pietà popolare della Chiesa. Questo gesto è legato alla memoria di **San Biagio**, vescovo e martire del IV secolo, invocato da secoli come protettore dei mali della gola. Secondo la tradizione, San Biagio salvò miracolosamente un bambino che stava soffocando a causa di una lisca

di pesce conficcata nella gola. Da questo episodio nasce la consuetudine di affidare a Dio, per sua intercessione, la salute della voce e della respirazione.

La benedizione viene impartita **incrociando due candele accese** davanti alla gola dei fedeli, mentre il sacerdote pronuncia una preghiera che chiede al Signore di preservare da ogni male e di concedere salute del corpo e dell'anima. La luce delle candele richiama Cristo, luce del mondo, che illumina e custodisce la nostra vita.

Ricevere questa benedizione significa riconoscere con umiltà la nostra fragilità e affidarci con fiducia alla cura di Dio, nella certezza che Egli ascolta la preghiera del suo popolo e accompagna il cammino quotidiano di ciascuno.

Inizio della Quaresima: Mercoledì delle Ceneri

Mercoledì 18 febbraio 2026 la Chiesa apre il tempo santo della **Quaresima** con la celebrazione del **Mercoledì delle Ceneri**. Anche noi, ci ritroveremo **alla sera a Baar per la Santa Messa alle ore 19.00 (unica santa Messa in italiano in tutto il Cantone Zug)**, durante la quale verranno **imposte le ceneri sul capo** dei fedeli. Il gesto delle ceneri è semplice ma profondamente eloquente: richiama la fragilità della vita umana e, nello stesso tempo, l'urgenza della **conversione del cuore**. Le parole che accompagnano il rito – «Convertitevi e credete al Vangelo» oppure «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornrai» – ci invitano a rimettere Dio al centro e a riprendere con decisione il cammino della fede. La Quaresima è un tempo favo-

revole di grazia, segnato dalla **preghiera**, dal **digiuno** e dalla **carità**, per prepararci alla gioia della Pasqua. L'imposizione delle ceneri non è un gesto di tristezza, ma l'inizio di un percorso di rinnovamento, vissuto nella fiducia che il Signore non si stanca di donarci misericordia e vita nuova.



L'Amore si fa pane condiviso (Mt 25)

Pranzo di Solidarietà

Domenica, 15 marzo 2026

ore 10:45 - Baar, St. Martin

S. Messa bilingue insieme alla comunità Svizzera

ore 12:00 pranzo in comune Pfarreiheim Baar

(insalata, piatto di pasta, bottiglietta d'acqua: CHF 15 /pers)

vino e caffè esclusi

il ricavato del pranzo sarà devoluto interamente ai progetti
dell'Azione Quaresimale 2026.



è necessario annunciarsi entro il 10 marzo 2026: missione@zgkath.ch / T: +41 41 767 71 40



DAL NOSTRO UFFICIO DI MISSIONE

STATISTICA 2025

Battesimi	23 *)
Cresime adulti	15
Preparazione al matrimonio	12 coppie
Anniversari di matrimonio	18 coppie
Funerali (novembre 2024 - dicembre 2025)	20
Volontari della Missione	84 **)

Collette (in CHF)

Diocesi di Basilea	5'699.15
Caritas	1'599.55
Azione Quaresimale 2025	4'454.80
Progetti Missionari sostenuti	14'065.85
Altre associazioni	5'288.60

Lungenliga, Krebsliga, Baby Hospital Bethlehem
Inländische Mission IM, TixiTaxi

Grazie di cuore
a tutte/i
per le generose
offerte

*) Nella presente statistica non sono inclusi i Battesimi celebrati in Italia, per i quali il Missionario ha rilasciato il Nulla Osta e curato la preparazione al Sacramento.

**) di cui il 33% si impegna in più di un tipo di servizio. il 52% si impegna in attività collegate alla Liturgia (Lettori, ministranti, coro) e il 48% a Diaconia e Annuncio.

TOUR RELIGIOSO IN FRANCIA 2026

Parigi, Rouen, Lisieux
Caen, Chartres

UN VIAGGIO CHE TRASFORMA IL CUORE

Vivremo un'esperienza indimenticabile!
Un viaggio di fede tra luoghi sacri, silenzio e
preghiera.

Un cammino che intreccia **preghiera, fraternità e scoperta**, nei luoghi che hanno reso la Francia una **Terra dei Santi**

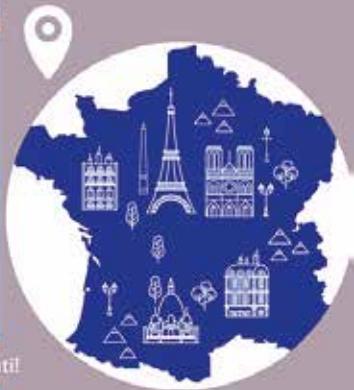


Missioni Cattoliche di Lingua Italiana nel Canton Zug
missione@zgkath.ch | +41 41 767 71 40

posti limitati!

SULLE ORME
DEI SANTI
FRANCESI
CHE HANNO ILLUMINATO
L'EUROPA

11 - 18 MAGGIO 2026



San Francesco d'Assisi, 800 anni dopo



Nel 2026 ricorrono **800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi** (1226–2026), una delle figure più amate e profetiche della storia cristiana. Ma Francesco non appartiene solo al passato: il suo messaggio parla in modo sorprendentemente attuale al nostro tempo.

Figlio di un ricco mercante, Francesco scelse di **spogliarsi di tutto** per seguire Cristo povero e crocifisso. Non lo fece per disprezzo del mondo, ma per amore più grande: **voleva vivere il Vangelo senza compromessi, con cuore libero e mani aperte. Da questa scelta nacque una vita nuova, fatta di fraternità, semplicità e fiducia in Dio.**

Francesco non vedeva la natura come qualcosa da sfruttare, ma come una **famiglia da rispettare**: per questo chiamava il sole, l'acqua e la terra "fratelli" e "sorelle". Ma al centro di tutto c'era Cristo, contemplato nel Bambino di Betlemme, nell'Eucaristia e nei poveri.

Otto secoli dopo, in un mondo segnato da paure, solitudini e nuove povertà, Francesco ci ricorda che la vera ricchezza è **vivere da fratelli**, costruendo ponti e non muri. **Come Comunità di Missione**, durante questo anno avremo modo di **approfondire il suo messaggio**, lasciandoci provocare dal suo stile evangelico e dalla sua passione per Cristo e per l'umanità.

P.P

CH-6340 Baar

Post CH AG

Alpha Spitex

Alpha Spitex GmbH,
Trockenloostrasse 37
8105 Regensdorf
info@alphaspitex.ch
Tel.: 043 811 47 04
Fax: 043 811 47 06
24h-Pikett-Nummer:
076 530 20 11

ISO 9001
ISO 14001

**Zurigo
Aargau
Zugo**

Alpha Spitex il **servizio a domicilio** per persone bisognose di cure e **assistenza 24 su 24**. Con personale **infermieristico qualificato** e professionale di lingua italiana. È un'organizzazione privata con copertura della vostra cassa malati. Siamo operativi nel Cantone di Zurigo, Aargau e Zug.

043 811 47 04

Katholische Kirche
Zug

Missione Cattolica
di Lingua Italiana
nel Canton Zug

Landhausstrasse 15, CH - 6340 Baar (ZG)

T: +41 41 767 71 40

www.missione-italiana-zug.ch - missione@zgkath.ch



A servizio della Comunità di Missione

Missionario: don Mimmo Basile, mimmo.basile@zgkath.ch
Tel. diretto: +41 41 767 71 41

Collaboratori: Silvana Pisaturo, silvana.pisaturo@zgkath.ch
Gianluca Gullotta, gianluca.gullotta@zgkath.ch

Suore Apostole del Sacro Cuore:

Suor Maria Rosa, Suor Cecilia, Suor Silvia, +41 41 711 40 75

Sacerdote in Pensione: don Carlo Canton

Presidente del Consiglio Pastorale: Laura Tedesco

Associazione delle Amministrazioni Parrocchiali del Canton di Zug (VKKZ)

Amministratrice: Signora Melanie Hürlimann

Diocesi di Basilea - Vicariato per la regione St. Viktor

Vicario: Hanspeter Wasmer

Fonte immagini: freepik.com, altre foto messe a disposizione alla Missione

